

Patrizia Pozzi

ARMONIA

Ho lavorato sul concetto di armonia. Da Pitagora a Platone, l'idea fondamentale è quella di un ordine dell'universo matematicamente determinato. In greco numero si dice *arithmòs*, che si associa naturalmente all'idea di ritmo. Il numero, perciò, non come il calcolo, come attualmente si è indotti a pensare, ma il numero come rapporto, proporzione: lo stesso concetto che è alla base delle strutture musicali che sono, infatti, matematicamente definite. Ci risulta ovvio pensare che imparare a fare musica passi da elementi come quarti, ottave, eccetera. D'altro canto, proprio a partire dalla riflessione sulla differenza tra suoni e musica iniziò Pitagora per arrivare a pensare alla struttura matematica dell'universo. Ciò va oltre i nostri sensi. Superare la percezione sensibile per poter indagare la natura fu la grande scommessa di Pitagora e Platone, pensando che ciò che si riesce a concepire razionalmente possa corrispondere alla struttura della realtà, vista a sua volta come processo razionale. Tale processo si configura come armonia. Sorge una domanda quando si manifestano processi che paiono disarmonici, ad esempio una malattia. Siamo abituati a pensare che la malattia rappresenti una negatività che confligge con l'idea di una regolarità armonica della natura. Se però la natura in quanto tale segue le leggi fondate sull'idea di armonia allora, forse, anche la malattia può essere vista non come un guasto di armonia, ma come un modo di manifestare una necessità che possa indurre a ritrovare il ritmo, la misura...

Dal Convegno GUGLIELMO EBREO DA PESARO, Gradara settembre 2012

[E fu] Quel tempo dell'Umanesimo e del Rinascimento in cui le corti italiane e quella papale cercarono di rappresentare la loro grandezza e magnificenza attraverso la bellezza di un'arte che fonda i propri canoni nei principi dell'equilibrio e dell'armonia.

In questo tempo di impronta pitagorica, platonica e neoplatonica, anche la religione si fa, nella pratica artistica, immanente: il mondo diviene il luogo della manifestazione del divino e l'arte è la via del riconoscimento dell'opera di un Dio che ha ratio e proporzione matematica quali principi del suo creare. È nel mondo ed è attraverso la natura e il corpo che si rende grazie a Dio. Per questo si danza, così come si dipinge o si scolpisce: queste arti, aristotelicamente riconducibili al mondo poietico e non teoretico, e perciò a esso inferiori, divengono la via verso la contemplazione del divino nel suo manifestarsi nel mondo; la mano dell'artista, i corpi di coloro che danzano celebrano l'armonia dell'universo. E non può non riempire di struggimento pensare a come questa bellezza umana e divina nello stesso tempo, ispirata a misura ed equilibrio, venga in seguito allontanata dai rigori della Riforma e della Controriforma, che torneranno a sottolineare il senso del peccato e della colpa dell'essere umano. L'uomo non sarà più visto come microcosmo espressione di perfezione e, attraverso la sua propria ratio, collaboratore di Dio nella creazione e conservazione dell'universo: capace, pertanto, di rappresentare tale armonia attraverso la propria arte. L'essere umano torna a essere, cristianamente, creatura fragile e fallibile, peccatore lontano dal divino, al quale ci si può rivolgere solo invocandone la grazia ed esaltandone l'incombente onnipotenza e l'inaccessibile magnificenza (di cui sono specchio le ridondanze barocche). Il mondo ebraico viene cacciato dall'orizzonte cristiano di cui la cacciata dalla Spagna nel 1492 è paradigma, [...], ormai separato dal mondo dei Gentili.

L'armonia del tutto di cui anche l'uomo è parte, la misura dell'essere e dell'esistere che la bellezza esprime, il silenzio ordinato del cosmo gravido di ogni musica, la grazia del corpo e della natura che la mano dell'artista e il movimento della danza descrivono rimangono i sogni di quell'età umanistico-

rinascimentale in cui la ricerca dell'eleganza si fonda sull'armonia del cielo e permette di coltivare quella dello spirito, al di là delle diverse manifestazioni religiose. Tutto questo potrebbe essere per noi, ora, un sogno teoretico, poetico e pratico da riscoprire. Lo studio di Guglielmo Ebreo e del suo tempo ci può essere d'aiuto anche da questo punto di vista.

In ricordo di Patrizia Pozzi

Enrico Isacco Rambaldi Feldmann

Conobbi Patrizia Pozzi¹ studentessa, quando, già appassionata del pensiero di Benedetto Spinoza, svolse presso la cattedra di *Storia della filosofia moderna e contemporanea* una ricerca sull'*Ethica*, poi sfociata nella tesi *Vir sapiens: l'ideale umano di Spinoza*. Sin da allora, e poi lungo tutta la vita, di Spinoza Patrizia Pozzi avrebbe ben potuto dire “*tu se' lo mio maestro e 'l mio autore*”. La sua inarrestata ricerca fruttò contributi scientifici originali, tra i quali *Le Radici ebraiche del concetto spinoziano di “scientia intuitiva”*, che nel 1996, nell'Università di Torino e dopo una frequenza quadriennale, le valse il dottorato di ricerca. Il lavoro maggiore è il volume *Visione e parola. Un'interpretazione del concetto spinoziano di “scientia intuitiva”, tra finito e infinito*, accolto nel 2012 nella collana storico-filosofica del *Centro del Consiglio Nazionale delle Ricerche per lo studio del pensiero filosofico del '500 e del '600 in relazione ai problemi della scienza*, collegato all'Università di Milano e sorto decenni prima per iniziativa di Mario Dal Pra². Collaborò con la “*Rivista di Storia della filosofia*” e, a lungo e intensamente, con i “*Quaderni spinoziani*”.

Il lascito scientifico e culturale di Patrizia Pozzi, sia quello su Spinoza e sia l'altro, su autori e argomenti diversi, testimonia un'amorevole dedizione agli studi e una passione per la ricerca insieme *ampie e castigate*. Ampie, perché di Spinoza non studiò solo aspetti singoli, ma l'intero edificio di pensiero, esaminando anche come in esso si collocasse l'eredità dell'ebraismo medioevale, tardo antico e antico: risalì a radici Toraiche e sapienziali, mostrando che il pensiero ebraico fu tra i fattori che plasmarono la nascita della filosofia occidentale; esaminò aspetti del ricco crogiuolo medioevale, nel quale le contaminazioni tra pensatori ebrei, latini e dell'*Islam* forgiarono gli elementi della futura modernità; compì letture sul contesto filosofico, scientifico, religioso e politico dell'Umanesimo, del Rinascimento e del Seicento, nel cuore del quale Spinoza visse, filosofò e contribuì alla nascita della libertà politica e della tolleranza religiosa; né mancò, Patrizia Pozzi, di guardare all'influenza di

¹ Mi avvalgo del lemma *Patrizia Pozzi* in Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Patrizia_Pozzi).

² Quando il lavoro di Patrizia Pozzi usciva, il Centro aveva mutato nome in *Istituto del Cnr per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno*, con sede nella Federico II di Napoli e sezione nell'Università di Milano.

Spinoza nel tempo a venire, tanto profonda da far nascere il detto “in ogni filosofo posteriore a Spinoza convivono due filosofie, la sua e quella di Spinoza”.

Il ventaglio di letture e ricerche compiute da Patrizia Pozzi riguardo a influenze antiche, tardoantiche, medioevali, umanistiche, rinascimentali e secentesche presenti in Spinoza spazia da Mosé Maimonide a Renato Cartesio, dal *Qohelet* a Pico della Mirandola, da Filone d’Alessandria allo *Zohar*, da riflessioni sulla *Shoà* a personalità meno note, come Elia del Medigo, o minori, come quel Guglielmo Ebreo da Pesaro, al quale, in concomitanza con un Incontro in memoria di Patrizia Pozzi, in questi giorni a Pesaro viene dedicato un evento. L’amore per l’ampiezza delle fonti spinse la Studiosa anche ad esaminare autori affini all’intima sostanza spirituale di Spinoza: Francesco Petrarca (*De vita solitaria: Petrarca e Spinoza*, 2017) e Paul Celan, sul quale curò un fascicolo dei “Quaderni spinoziani” (*L’eresia della pace – Spinoza e Celan. Lingua, memoria, identità*, 2005).

Lo Spinoza amato e studiato da Patrizia Pozzi era il filosofo della tolleranza e della libertà. C’è dunque profonda continuità tra gli studi spinozistici e l’impegno di Patrizia Pozzi per la memoria di partigiani e deportati. Poiché per lei, nipote di Antonio Fanzel, deportato e assassinato a Mauthausen, la memoria era anche intima storia familiare, collaborò con l’Associazione Nazionale ex-deportati nei campi nazisti (ANED), e con passione morale e civile curò lavori su *Quintino Di Vona. Una vita per la libertà* (2009) e, con Miuccia Gigante, su *Vincenzo Gigante: Mai più lontani. Antifascismo e Resistenza visti con gli occhi di una bambina. Ricordo di Vincenzo Gigante* (2017).

Ad impedire che la vastità d’interessi scadesse in dispersione, nelle ricerche di Patrizia Pozzi all’ampiezza degli argomenti si accompagnano castigatezza e severità, secondo il buon metodo dei nostri grandi maestri, che non affrontavano autori o argomenti, se non dotandosi degli strumenti euristici necessari a comprenderli. Così, la ricerca su Spinoza fu sorretta dalla conoscenza delle lingue necessarie a leggere in originale non solo i suoi testi, ma anche le sue fonti prossime e lontane. Alla conoscenza del greco e del latino, appresi al Liceo, aggiunse quella dell’ebraico biblico, tanto da meritare di venir considerata non solo studiosa di Spinoza, ma anche ebraista. Ad accreditarle questa qualifica furono il già ricordato lavoro sui rapporti tra ebraismo e “*scientia intuitiva*” col quale nel 1996 ottenne il titolo di dottore di ricerca; la borsa di studio post-dottorato vinta nel 1997 nell’Università di Milano per proseguire quella stessa ricerca; l’assegno quadriennale (2000-2004) vinto nell’Università di Milano per una ricerca sui fondamenti antichi e medievali del pensiero ebraico; il contratto annuale conferitole nel 2010 dall’*Istituto del Cnr per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno* per ricerche sui rapporti tra tradizione ebraica e pensiero filosofico occidentale.

Le consolidate competenze ebraistiche furono a fondamento dell'attività didattica e scientifica svolta da Patrizia Pozzi nel *Centro di Judaica Goren-Goldstein* dell'Università di Milano. Fortemente voluto dal generoso amore per l'ebraismo di Avram Goren Goldstein, il *Centro* venne costituito nel 1996 con una convenzione tra l'Ateneo milanese e la Fondazione Cukier Goldstein Goren³. Con i rettori Paolo Mantegazza ed Enrico Decleva, il preside della Facoltà di Lettere e Filosofia Elio Franzini, il Presidente e il Coordinatore del Comitato scientifico del *Centro* stesso, Maurizio Vitale ed Enrico Isacco Rambaldi Feldmann, il *Centro di Judaica* si diede un'impostazione didattica e scientifica rigorosa. Gli studenti erano tenuti a seguire le lezioni di ebraico biblico; i corsi, i seminari e i convegni dovevano attenersi al pensiero, alla tradizione e alla storia dell'ebraismo, senza né sconfinare nell'attualità politica, né ridursi a mera dimensione territoriale. Patrizia Pozzi vi esordì collaborando col primo titolare dell'insegnamento di *Storia del pensiero ebraico*, Giuseppe Laras, al tempo rabbino capo della Comunità ebraica di Milano. Di rav Laras fu sia allieva, avendolo come insegnante di ebraico biblico; sia collaboratrice, coadiuvandolo nella creazione della biblioteca di Judaica del Dipartimento di filosofia e curando le pubblicazioni delle lezioni e dei testi dei corsi⁴; sia collega, quando, da assegnista quadriennale e da professore a contratto, tenne lezioni frontali e seminari, gestì laboratori, seguì ricerche di studentesse e studenti, che sotto la sua guida prepararono e discussero tesi di laurea, sia brevi e sia magistrali⁵. Oltre a collaborare anche con altri docenti (rav Alfonso Arbib, succeduto a rav Laras sia come docente, sia come rabbino capo della Comunità

³<https://www.goldstein-goren.com/jewish-culture-centers/centro-di-judaica-goren-goldstein>

⁴ Questi i titoli usciti a cura di Patrizia Pozzi presso la CUEM, Milano: *I problema della giustizia divina nella tradizione biblica, talmudica e medioevale*, 1998; *Scienza e Provvidenza di Dio nel pensiero di Maimonide e Gersonide*, 1999; *Le dispute giudaico-cristiane nel Medioevo*, 2000; *Immortalità e resurrezione nel pensiero ebraico medievale*, 2001; *Il libro di Qohelet*, 2002; *Il problema della teodicea. La Shoah tra teologia ed etica*, 2003; *La mistica ebraica e il pensiero cabalistico dello Zohar*, 2004; *L'amore nel pensiero ebraico*, 2005; *La natura nel pensiero ebraico. L'origine del mondo e i concetti di spazio e tempo*, 2006 (<https://www.goldstein-goren.com/publications/>).

⁵ Ecco un elenco (<https://www.goldstein-goren.com/publications/>), che però ritengo incompleto, di studenti che ottennero la laurea breve o quella magistrale sotto la guida di Patrizia Pozzi: Elisa Maria Teresa Melloni, *Fonti ebraiche ed elementi di umanesimo nel pensiero di Emanuel Lévinas*, a.a. 2009-2010; Ilaria Wanda Salvadori, *La Qabbalah ebraica nel pensiero di Pico della Mirandola*, a.a. 2010-2011; Stefania Ferrucci, *La figura del Golem e il Maharal di Praga*, a.a. 2010-2011; Matteo Rucco, *La comparsa del figurativo nell'arte ebraica tardo-antica*, a.a. 2011-2012; Daniele Spadari, *Aspetti del concetto di Sefirah nella mistica ebraica*, a.a. 2012-2013; Chiara Gelmetti, *Danza e cultura ebraica nel Rinascimento italiano*, a.a. 2012-2013; Camillo Di Liberti, *Aspetti e ruolo della figura femminile nel testo biblico: le matriarche*, a.a. 2012-2013; Alessandro Vigorelli Porro, *Mille miriadi di carri di fuoco: il simbolo della Merkavah nella tradizione ebraica*, a.a. 2013-2014; Lodovico Guarino, *La luce nella qabbalah luriana*, a.a. 2013-2014; Petra Gogna, *Il libro di Giobbe: male radicale e trascendenza da Kant a Jaspers*, a.a. 2013-2014; Antonio Campo, *Riflessioni sulla metafisica di Avicenna*, a.a. 2014-2015; Jacopo Paolo Quartirolo, *Teologia e politica in Spinoza e Mendelssohn*, a.a. 2014-2015; Dario Bassi, *La sacralità del sangue, principio di vita, nella tradizione ebraica*, a.a. 2014-2015; Davide Gilardi, *Il problema del male: teodicea e sofferenza del giusto nel pensiero ebraico*, a.a. 2012-2013 (laurea breve); Davide Gilardi, *Figure femminili nella Bibbia, tra eros e potere*, a.a. 2014-2015 (laurea magistrale).

ebraica di Milano; Giulio Busi, ebraista nella *Freie Universität* di Berlino), nel *Centro di Judaica* Patrizia Pozzi contribuì a promuovere convegni nazionali e internazionali e collaborò a curatele di atti; ad es. quelli del convegno internazionale *Qohelet: letture e prospettive*, editi nel 2006.

Come non infrequentemente accade, i rapporti tra il *Centro di Judaica* e la Fondazione Cukier Goldstein Goren s'incrinarono dopo la scomparsa (2005) del primo animatore e finanziatore, Avram Goren Goldstein. La rottura sopravvenne nel 2016. Nell'a.a. 2015/2016, l'ultimo del *Centro*, i corsi furono due: Patrizia Pozzi e Giulio Busi, *Storia, tradizione e filosofia dell'ebraismo*, e Hail Shapira (Università Bar Ilan, Tel Aviv), *La legge nella tradizione ebraica*; quattro i laboratori, tenuti da rav Alfonso Arbid (Esegesi talmudica), Marco Ottolenghi (Esegesi biblica), Michele Sarfatti (Storia della *Shoà*), Linda Callow (ebraico *ingredientibus* e intermedio, aramaico). Che motivo della rottura fosse il dissenso dal rigore didattico e scientifico, col quale il Presidente e il Coordinatore guidavano il *Centro* di Milano, ce lo mostrano le caratteristiche del nuovo *Centro di Judaica Goren Monti Ferrari*, poi sorto a Lugano nell'ambito dell'Università della Svizzera Italiana: per un verso il nuovo *Centro* ha ambito territoriale, poiché nell'«attività di ricerca e di didattica» pone «attenzione particolare al rapporto con il territorio del Canton Ticino»; per un altro si muove su di un piano squisitamente politico, partecipando al progetto «*A Bridge for Peace in the Mediterranean Area*»⁶, che «analizza e discute ciò che accade nella regione del Mediterraneo Medio-orientale, ponendo attenzione all'equilibrio geo-politico globale»⁷. Un'impostazione, come si vede, per nulla consona alla personalità di studiosa di Patrizia Pozzi e radicalmente altra da quella del *Centro* di Milano.

Per Patrizia Pozzi, la chiusura del *Centro di Judaica Goren-Goldstein* fu un colpo grave, che interruppe dieci anni di generosa dedizione e di attività didattiche e di ricerca. In quello stesso volger di tempo, su di lei si abbatté la sventura: nel gennaio del 2017 perse l'amatissimo padre; pochi giorni dopo, i crescenti disturbi della locomozione che da mesi l'affliggevano si rivelarono una gravissima forma di SLA, che nel corso dell'anno la precipitò nell'immobilità. Nella tremenda sciagura, il suo spirito non si spezzò. L'ultimo lavoro, *Homo homini deus. L'ideale umano di Spinoza* (2019), lo scrisse nell'immobilità, con l'ausilio di un puntatore ottico e l'aiuto della figlia maggiore, Susanna. Con la creatività e la profondità delle sue idee diede un contributo decisivo alla progettazione del convegno *Unità mente-corpo: dialogano medici e filosofi*, che si tenne a Varese, Università dell'Insubria, il 23 gennaio 2020.

⁶ <https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/svizzera-nasce-il-nuovo-centro-di-judaica-goren-monti-ferrari/> (consultato 21.06.2021).

⁷ <https://www.usi.ch/en/mem> (consultato 21.06.2021).

L'isolamento causato dalla pandemia le aggravò la malattia. Morì il 5 gennaio 2021, in età di sessantaquattro anni.

Di fronte a tanto dolore e tanta grandezza, resta la speranza che i semi sparsi da una studiosa originale, ricca di umanità e sovrabbondante nel donare, restino a lungo fecondi.

Gabriele Scaramuzza

Patrizia Pozzi è nata a Milano nel 1956; è stata docente a contratto di Storia del Pensiero ebraico presso l'Università degli Studi di Milano. All'interno del pensiero ebraico ha condotto le proprie principali ricerche su vari aspetti della filosofia di Spinoza, un filosofo che è il centro della sua vita spirituale: da lui si irradia non poco di quanto ha sostenuto la sua vita. Che questo abbia potuto succedere è encomiabile ed esemplare, ed è di conforto per chiunque nella filosofia – nell'uso della ragione nel suo senso più ampio e alto, tante volte messa in scacco dalla durezza della storia - abbia saputo confidare fino ai limiti della propria vita. Ha svolto anche studi e ricerche sulla Resistenza e la deportazione: era tra l'altro nipote di Antonio Fanzel, deportato politico ucciso a Mauthausen. Per parte mia incontravo spesso Patrizia nel nostro Dipartimento, ma i nostri rapporti si sono rinsaldati in occasione della pubblicazione nel 2009 di *Quintino Di Vona. Una vita per la libertà*, da lei curato; e della sua successiva presentazione alla Casa della Cultura.

Riporto qui un'autopresentazione di Patrizia Pozzi che Franco Sarcinelli ha trascritto: "sono malata di Sla, immobile presso una struttura apposita di Merate, non parlo, non mangio, vivo grazie a macchine collegate al mio corpo inerte, posso scrivere con gli occhi grazie a una barra ottica, elettronica, connessa al computer ...ma mi rimangono la luce degli occhi, la luce del cuore, la luce della mente e voglio usare questa luce finché posso per gli ideali che soli rendono l'umanità degna di questo nome...".

In questo contesto non è da dimenticare la poesia di Nazim Hikmet che Patrizia ci ha fatto conoscere, e che dice non poco della sua sensibilità; così come non poco dicono la formella di Notre Dame e il quadro di Van Gogh, che allego a parte.

<i>Finché c'è ancora tempo, mio amore</i>	<i>e andando poi a Notre-Dame</i>
<i>e prima che bruci Parigi</i>	<i>contempleremmo il suo rosone</i>
<i>finché c'è ancora tempo, mio amore</i>	<i>e a un tratto serrandoti a me</i>
<i>finché il mio cuore è sul suo ramo</i>	<i>di gioia paura stupore</i>
<i>vorrei una notte di maggio</i>	<i>piangeresti silenziosamente</i>
<i>una di queste notti</i>	<i>e le stelle piangerebbero</i>
<i>sul lungosenna Voltaire</i>	<i>mischiate alla pioggia fine.</i>
<i>baciarti sulla bocca</i>	

Insieme riporto un brano di Patrizia che mi sembra particolarmente consono al luogo e al momento in cui viene ora ricordata: «la musica è un modo di affrontare le malattie, in particolare una malattia come la SLA. Quando ascolto musica che mi coinvolge io sento muovere dei nervi che per lo più sono silenti. A proposito del rapporto tra sacro e profano, penso che la musica, il canto, la danza siano vie dello spirito che hanno effetto sul corpo e sugli avvenimenti, perché il corpo, i fatti sono frutto di processi non solo materiali, ma anche spirituali. In fondo, anche la dimensione religiosa rinvia ad un piano di processi spirituali che hanno macroscopici effetti materiali, o ad avvenimenti materiali che hanno radicali significati spirituali; nella concezione biblico-cristiana ciò va dalla

creazione (che dà luogo al mondo attraverso la parola, quindi ad un suono, ad insiemi di suoni, come la musica) alla morte capace di redimere i peccati e a cambiare così la vita spirituale dell'umanità. La condizione è data dal 'credere', il che non è una banalità, ma esprime il valore di un piano meramente spirituale.» Precisa in seguito: «parlando di 'credere' ad un piano spirituale nell'essere e nell'esistere non intendevo riferirmi ad una fede religiosa, anche se ho usato esempi religiosi; intendevo mostrare che non c'è differenza tra sacro e profano a questo livello, allorché ci affidiamo alla parola (di una preghiera, di un canto, di un rituale, o anche di un'invocazione spontanea) o al corpo (attraverso la danza, l'inchinarsi, il genuflettersi, ecc.) per incidere su di noi e/o sull'esistente che si manifesta in modo materiale (una malattia, un incidente, una guerra). [...] Per questo, io sono convinta che una malattia come la SLA abbia radici psico-fisiche complesse che si radicano nella storia di coloro che ne sono colpiti, come probabilmente avviene per tutte le patologie. Certamente, indagare su un piano esclusivamente organico non basta. Per la stessa ragione, non seguo terapie specifiche a livello corporeo (non ne esistono), ma traggo beneficio dall'affetto e dall'amore che mi viene rivolto. Mi aiutano le preghiere dei credenti, i pensieri, le parole buone di chi non crede e l'affetto di tutti.»

Laura Frigerio

Ringrazio molto di questo invito e della bellissima iniziativa pesarese.

Il contesto è stupendo e fra i partecipanti riconosco nomi prestigiosi, che ho avuto la fortuna di incontrare in passato.

Purtroppo non potrò essere presente per ricordare la cara Patrizia, che non smette mai di stupirmi per le grandi passioni culturali e l'amore per l'arte, la filosofia, la storia.

Patrizia è un esempio quotidiano per tutti noi che l'abbiamo conosciuta e apprezzata sempre.

Sarete nei miei pensieri quel giorno.

Alessandro Pontremoli

Nel 2012 Guglielmo Ebreo da Pesaro tornava al centro dell'interesse scientifico di studiosi e appassionati di danza grazie al Convegno internazionale organizzato da ADA e permetteva, dopo molti anni dal mitico incontro pesarese sul medesimo argomento, ad un gruppo di amici di ritrovarsi, stare insieme e discutere sulla vita, le opere e la cultura di danza di Guglielmo Ebreo.

Era ancora fra noi la grande Barbara Sparti e Patrizia Pozzi sedeva al tavolo dei relatori per parlarci di celesti armonie.

Il ricordo è vivo e operante dentro di me con gratitudine.

Ancora una volta la danza tutto vince ed è per noi come la vita al suo apogeo.

Stefano Raimondi

(poeta)

LA BAMBINA DEL MULINO

A Patrizia

C'era una volta

in un vecchio Villaggio un mulino, che aveva bisogno di molta acqua per poter macinare e macinare quella farina necessaria alla lavorazione del pane, sfornato ogni giorno per sfamare gli abitanti.

C'erano case intorno, costruite nel tempo, con piccole assi provenienti da un bosco, che ancora non era stato scoperto da nessun tracciatore di mappe. Vicino a questo bosco, c'era una radura coperta da foglie giganti e papiri che fuoriuscivano dall'acqua da chissà quanti secoli.

Gli abitanti del Villaggio erano felici di portare ognuno un secchio colmo d'acqua per far funzionare il mulino: alcuni ne portavano più di altri e altri non ne portavano affatto e comunque sia, il mulino funzionava, continuava a macinare grano, continuava a produrre pane.

In questo Villaggio c'era chi provvedeva alla costruzione dei secchi, chi provvedeva alla aratura dei campi e c'era chi sorvegliava che tutto ciò fosse fatto con rigore, con maestria, con dedizione e con quella passione che pochi ancora possedevano, ma che molti potevano ricavare.

Un giorno, in questo Villaggio, arrivò una bambina che sapeva come costruire secchi, che sapeva come arare campi, che sapeva come imbastire storie bellissime... e questo iniziò a fare senza dirlo a nessuno.

Le trascriveva da sola su dei fogli, nati dalla sovrapposizione di striscioline ricavate dal midollo del papiro – lavorazione paziente che rientrava nel suo splendido e magico saper “fare”. Possedeva un magazzino, che riempiva di fogli pronti per essere solcati, tracciati e poi lasciati nelle mani di chi sapeva leggere e leggervi dentro storie incredibilmente vere. Li stipava nella parte più alta come si fa con le provviste, come quando si curano gli orti sapendo dell'inverno. Questo luogo di raccolta e d'ascolto l'aveva costruito accanto all'ultima curva del fiume, quella chiamata *la curva dell'ombra sognante*.

E intanto i giorni passavano accanto alle notti, accanto al rumore dei dormienti che si arrampicavano negli anni.

Ma la bambina un giorno capì che tutto quel suo "fare", quel suo rendersi disponibile ai sogni, alle posture delle vocali, alle slogature degli alfabeti non fosse proprio capito dagli abitanti del Villaggio che non smisero mai di ignorare il segreto cucito tra le parole che solo la bambina del mulino sapeva come ritrovare in ogni frase. Passarono così gli anni. Passarono così anche i giorni e tutto ciò che con loro poteva passare... capì che forse gli abitanti di quel Villaggio non si erano accorti della sua presenza e neppure del fatto che ora era lei a costruire ora i secchi per l'acqua, era lei ad arare i campi, a raccogliere i fogli di papiro per riempirli di storie...

Fu come se tutto s'abbuiasse, improvvisamente. Fu come se su tutti i contorni delle cose scendesse un silenzio spesso come un feltro, facendole restare immobili, mute, lontane.

Da quel momento, da quel preciso istante comprese che fare i secchi, raccogliere i fogli di papiro dentro il suo magazzino non erano gesti per gli abitanti del Villaggio, ma per chi incontrava sulle strade, ai crocicchi dei paesi più lontani...nelle vie che portavano oltre il mare, nelle strade che conducevano oltre ciò che quel confine poteva limitare.

Erano loro, i viandanti, a porgerle le ciotole del ringraziamento sull'uscio della porta; erano loro, chi non avrebbe mai più rivisto.

Fu da quel giorno in poi che il suo *nome nascosto* – così lo chiamava - lo incise dentro il legno di ogni secchio; che il suo *nome nascosto*, l'avvolse tra le garze di lino sugli steli più bassi dei papiri; che il suo *nome nascosto* fu scritto nell'angolo a sinistra dell'architrave del suo magazzino, proprio là dove sapeva giungere il primo raggio di sole e accarezzarlo l'ultima ombra della notte.

C'era una volta un mulino con dentro una bambina che portava il suo nome dentro ogni parola, dentro ad ogni cosa, come un seme da macinare.

Così incominciava la fiaba della *Bambina del mulino*...: “C'era una volta in un vecchio Villaggio un mulino, che aveva bisogno di molta acqua per poter macinare e macinare ...”

Milano, 18 giugno 2021



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione

In questa occasione durante la quale premiamo i ragazzi che si sono distinti nella finale nazionale delle Olimpiadi di Filosofia, desidero rivolgere il mio più sentito ringraziamento a tutti i docenti che hanno contribuito alla realizzazione di questo percorso di eccellenza. In particolare esprimo il mio più profondo riconoscimento per l'impegno e la dedizione profusi dalla Professoressa Patrizia Pozzi per la diffusione della filosofia e del pensiero critico tra le giovani generazioni, nonostante le oggettive difficoltà di salute.

Il suo insegnamento scolastico al Liceo delle Scienze Umane Carlo Tenca di Milano, elargito fino all'inizio dello scorso anno, è stato stabilmente accompagnato da un intenso impegno di ricerca filosofica e di testimonianza civile.

Il rigore e la passione che l'hanno sempre contraddistinta e che non sono venuti meno neanche a causa della malattia, rappresentano per tutti noi un esempio del valore più alto e del significato più autentico che l'educazione e la cultura possono raggiungere.



Formella *La Visitazione*, Notre Dame; Paris e Vincent van Gogh, *Notte stellata* sul Rodano, 1888, Paris, Musée d'Orsay, vedi pag. 6

